

## I "RIACE" PICCOLI E VIRTUOSI OGGI A RISCHIO ESTINZIONE

di Paolo Lambruschi

Il camper del welcome ha viaggiato da Benevento a Palermo e offre un aperitivo ai partecipanti alla quarta edizione del festival Sabir, la kermesse sulle culture mediterranee organizzata da Arci, Acli, Cgil e Caritas, in corso fino a domenica e dedicata alla libertà di movimento in un mondo che alza muri e barriere. Offrono un calice di Falanghina doc etichetta Confine, prima produzione di una cooperativa sociale promossa dalla Caritas diocesana di Benevento e costituita da rifugiati, richiedenti asilo ed ex detenuti italiani che sta lavorando al ripristino di antichi mestieri e culture in un'area compresa tra Benevento e Avellino, le colline del Sannio. Da anni Angelo Moretti, coordinatore della Caritas, ha elaborato il manifesto politico ed economico dei piccoli comuni del welcome e del welfare, che in sostanza prevede accoglienza attraverso il sistema Sprar in 16 piccoli comuni campani di famiglie di rifugiati (250 persone) che stanno ripopolando borghi destinati all'estinzione con attività agricole, turistiche e artigianali in coop consorziate e promosse dalla Caritas. Con loro lavorano italiani vulnerabili in un circolo virtuoso che ha consentito di riaprire scuole o salvarle dalla chiusura e rivitalizzare attività commerciali. Si calcola che in Italia vi siano 3.000 comuni sugli 8mila esistenti a rischio spopolamento. Ora il sistema è messo seriamente a rischio dal decreto immigrazione e sicurezza firmato da Matteo Salvini perché taglia i centri territoriali Sprar a favore di centri di accoglienza straordinaria più grandi. Anche Moretti ha una quota 100 da raggiungere, è il numero di piccoli comuni che girando l'Italia in camper vuole convincere ad aderire al manifesto. Spiegando che nel Beneventano con l'arrivo di migranti sono calati i reati ed è cresciuto il benessere grazie alla rinascita delle campagne e del turismo. Il modello in fondo è quello di Riace. «Qui in Sicilia – spiega – ci siamo fermati in due comuni. Ci siamo resi conto che parlando nei territori con le persone che vivono nei piccoli comuni e, che sono soprattutto anziani, è possibile convertire le paure in sogni. Non è difficile, serve tempo. A Campofelice e Scillatro abbiamo fermato il camper in piazza e abbiamo spiegato il nostro progetto che non è un servizio ai migranti, ma un modo di essere. Allora le posizioni di rifiuto netto e chiusura cambiano perché diventano un modo di realizzare il sogno di quella comunità. Campofelice ha case per 2.000 abitanti e ci vivono in 500. È desolante per chi ci sta. Vedere i campi tornare a vivere e le case riaprirsi è un sogno, far capire loro che è possibile innestare energie vitali senza pericoli per le tradizioni e la sicurezza scioglie la cortina di sospetto creata dalla narrazione che circola su media e social. Per Moretti il sogno oggi è a rischio per il taglio allo Sprar. «Aumenterà l'insicurezza aprendo i mega centri previsti dal decreto delle periferie e marginalizzerà i migranti. Abbiamo incontrato un ragazzo che ha fatto l'Erasmus a Cordoba in Spagna. Lì ha capito che doveva ritornare alle tradizioni della sua terra e ora coltiva le albicocche a Scillatro. Ma è solo e avrebbe bisogno di migranti perché non trova italiani». Difende il sistema Sprar e il modello Riace anche Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato Anci per l'immigrazione. «I sindaci che hanno aderito al sistema Sprar, che sono di ogni colore politico, hanno presentato 4 emendamenti al decreto Salvini perché lo Sprar è un sistema trasversalmente considerato efficace per l'integrazione. Chiuderlo, forse molti non lo sanno, significa rendere irregolari 50 mila persone e caricare sui comuni 280 milioni di costi sociali e sanitari». I sindaci chiedono al Viminale un incontro. Sul decreto Salvini ci sarà lunedì alla Camera una audizione delle associazioni aderenti al Tavolo Asilo.

## LA LINGUA E LA SPADA

→ continua questo significa «prendere dentro» il mondo dell'altro e lasciarsi, nello stesso tempo, coinvolgere in un processo di scambio nel quale entrano in gioco le componenti razionali, affettive, spirituali, psicologiche... Ouaknin (Le dieci Parole, Roma 2001, 223-225) ama tradurre lo 'ta'ane con «non far soffrire il tuo prossimo con le tue risposte»: ecco tre piccole regole per imparare a coltivare la veracità e la veridicità, nell'attenzione alla relazione e alla realtà.

1. Rendendomi conto di chi mi spinge a parlare e di che cosa mi dà diritto di farlo.
2. Rendendomi conto del luogo in cui mi trovo.
3. Collocando in questo contesto l'oggetto di cui parlo.

In conclusione: l'VIII parola ci richiama al linguaggio dell'inedito e dell'inesauribile che feconda i rapporti umani e ne rispetta le dinamiche più profonde, favorendo la crescita nella verità e lo sviluppo nella comunione. La Redazione di Moralia invita, pertanto, ad astenersi dalle parole che – magari col pretesto della verità – spezzano relazioni e distruggono fiducia e comunicazione.

## Preghiera

*Gesù, tu non vuoi che la tua Chiesa funzioni al modo delle altre società e adotti gli stessi criteri di comportamento. Tu non accetti che tutto sia regolato da criteri di forza, da quote di potere, dalla logica inossidabile del grande che viene servito, assecondato, accontentato, riverito, e del piccolo che invece deve rassegnarsi a servire e a obbedire. Tu non prevedi per i tuoi galloni da esibire, divise da indossare, gradi da far valere. Se qualcuno ha deciso di rispondere alla tua chiamata, se qualcuno agogna ad essere il primo, tu gli fai una proposta decisamente strana: diventare servo dei suoi fratelli, non servirsi di loro per realizzare i suoi propositi, i suoi intendimenti, ma piuttosto impiegare le proprie energie, le proprie qualità per dare compimento ai loro desideri. Sogno utopistico, impossibile da realizzare? No, perché proprio questa è stata la tua scelta di vita. Tu non hai considerato un privilegio il fatto di essere Figlio di Dio, tu non hai richiesto il trattamento dovuto alla tua dignità, ma hai offerto tutto te stesso, servo che soffre per salvare la moltitudine.*



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 42  
21 OTTOBRE 2018

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

## NE UCCIDE PIÙ LA LINGUA DELLA SPADA. DEL PARLARE E DELLA VERITÀ

a cura della Redazione de "il Regno"

I recenti attacchi alla persona e all'operato di papa Francesco costituiscono motivo di preoccupazione e impongono una riflessione, pacata ma non priva di fermezza e stile evangelico. Questo post, espressione della Redazione di Moralia, intende collocarsi nello spazio di un'opinione pubblica sempre più invasa da notizie artificialmente costruite (fake news) a fini ideologici e di adesioni (o dissensi) che, quando superano lo stadio del puro «like» dei social, tendono ad assumere forme aggressive e faziose. Vogliamo offrire la nostra competenza e il nostro stile propositivo per illuminare gli elementi fondamentali di una comunicazione umana attenta all'oggettività della verità e al contesto della sua imprescindibile dimensione relazionale. Riteniamo che questo testo possa rappresentare un sincero servizio all'intelligenza di tutti, per un discernimento di quanto oggetto di dibattito pubblico.

La traduzione che troviamo nelle nostre Bibbie o anche quello che abbiamo appreso al Catechismo (o più semplicemente abbiamo udito fin da bambini) dell'VIII comandamento è: «Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo», spesso decurtato in un «non dire falsa testimonianza» e anzi ulteriormente semplificato in un «non dire bugie». Non è una traduzione sbagliata: è solo parziale.

«... contro il tuo prossimo»  
Sebbene nell'Esodo la testimonianza sia definita «falsa» e nel Deuteronomio «vana», entrambe le versioni riportano l'espressione «contro il tuo prossimo»: la Parola e la parola nell'AT (e poi con più forza nel NT, basti pensare al logos giovanneo) non è mai astratta dal rapporto. Anzi: è essa stessa rapporto. Dio crea l'uomo con la sua parola chiamandolo non alla semplice esistenza mondana, ma all'essere «logologico»: l'uomo gli può rispondere. Dio comunica sé stesso per il fatto stesso di comunicare: dalla parola ad extra come parola creatrice, alla parola ad intra nell'incarnazione della Parola. Ed è comunicazione di verità e amore.

→ continua

«CHI VUOLE DIVENTARE GRANDE TRA VOI, SARÀ VOSTRO SERVITORE» (Mc 10,43)

Gesù ha posto tutto se stesso a servizio degli uomini, ha dato la sua vita per noi. Questo annuncio radicato essenzialmente nel vangelo cristiano è difficile da comprendere: come possono la sofferenza e la morte salvare? La risposta, non facile da tradurre in concetti e parole, è però intuibile: tutta la vita di Gesù, gesti e parole, fino alla morte è stata un continuo atto di amore. E l'amore non può finire nel nulla: questa è la base anche per comprendere l'annuncio della risurrezione e la speranza di condividerla con chi ci ha tanto amato.

Nel vangelo Gesù propone, oggi come allora, lo stesso messaggio: chi vuole essere «primo» nella comunità dei discepoli deve imparare a servire e a dare la propria vita. La prospettiva del servizio sostituisce quella del potere o, meglio, esprime il vero potere affidato ai discepoli. La prima lettura anticipa con la figura profetica del «servo sofferente» la vita e la missione di Gesù: Dio si compiace nel suo servo, che offre la sua vita per il popolo, segno di un amore forte e deciso, che salva. La lettera agli Ebrei, nella seconda lettura, riprende questa prospettiva e invita i cristiani ad «accostarsi con fiducia al trono della grazia» poiché Gesù mantiene anche nell'oggi la sua offerta di salvezza per tutti coloro che aprono il cuore alla sua misericordia.



# LA LINGUA E LA SPADA

→ continua L'eliminazione di «contro il tuo prossimo», non è semplificazione indifferente: essa sposta l'accento del versetto stesso. La parola testimoniata perde il suo carattere relazionale per rivolgersi maggiormente alla verità astratta. Esagerando i termini: il versetto non è più etico e giuridico (di possibilità di relazioni giuste e pacifiche all'interno della comunità), ma è filosofico (di possibilità di conoscenza della verità).

Potremmo quindi totalmente parafrasare il testo e indicare l'VIII Parola come un: «amare è imparare a dire la verità», perché la Parola ci ricorda profondamente la capacità che la parola ha di distruggere o costruire la relazione interpersonale. L'assenza o l'abbondanza uccidono.

La parola come atto (morale) umano: relazione e realtà

La parola è atto umano: l'uomo non la vive come fenomeno puramente naturale, ma come evento che impegna la sua libertà e quindi è anche un compito. Un compito che spesso richiede coraggio. Disattendere questo compito significa mentire: tradire la relazione e la realtà con la parola. Perché in questo «imparare a dire la verità» ci sono due poli: la relazione e la realtà.

Ma prima di incontrare, di generare, di nutrire (o, al contrario rinnegare, distruggere, mortificare...) il rapporto con gli altri, come atteggiamento morale, ci si deve aprire all'autenticità con sé stessi, espressione di sé e dinamica del divenire ciò che si è. Il primo «alter», il primo «tu» cui ci si apre, nella verità, sono io per me stesso.

Nella comunicazione vera il destinatario è affermato e confermato nella sua dignità di persona: di soggetto con valore di fine e non di mezzo. Parlargli è dargli la parola: suscitare in lui la parola che lo fa soggetto di verità nella comunicazione e nella comunione. Non si tratta solo di informare o istruire: si tratta di coinvolgere e rinnovare. Al contrario, la comunicazione falsa mette il destinatario in balia strumentale del destinante: egli lo dirotta a proprio uso e piacere. Ciò avviene non solo nella bugia, ma in tutte quelle forme

## I RACCONTI DEL GUFO VERSO LA VETTA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:

Il piccolo Lorenzo, tre anni, davanti ad un magnifico panorama di montagna, chiese, all'improvviso: «Chi ha fatto, la montagna?».

La mamma, sorpresa: «Non so: Dio?... Oppure, si è fatta da sola?».

Il bambino, rifletté un momento; poi, con la serietà dei piccoli, concluse: «Io, lo so: il Diavolo ha fatto la montagna, e Dio ha fatto i sentieri, per arrampicarsi in cima alla montagna!».

“Ogni giorno, avrai montagne di roccia scoscesa, da scalare: dirupi, e abissi, da superare...”

E, ogni giorno, Dio traccerà il sentiero, per superarli!

Credici, e lo troverai...”.

pilotate o parziali di comunicazione in cui la «verità» non inverte ma ideologizza, non umanizza ma funzionalizza. Anche una parola o un gesto apparentemente distratti possono rivelare la significanza o l'insignificanza dell'altro per me.

Non si tratta di parlare comunque, ma di parlare nella sintonia della verità e dell'amore. Una verità rinfacciata, proferita in malo modo, a tempo inopportuno, una verità che deprime, offende, allontana, disperde o «lava la coscienza», è verità senza amore. Non è relazione. Non è l'indicazione del comandamento VIII. Veritas caritatis, caritas veritatis (cf. Ef 4, 15).

Limitare il problema del parlare veridico a singole situazioni di conflitto sarebbe un atteggiamento superficiale. Ogni parola che pronuncio dev'essere vera; a parte la veridicità del suo contenuto, è il rapporto che essa esprime tra me e l'altra persona ad essere vero o falso. Posso adulare, vantarmi, essere ipocrita, senza dire una vera bugia, eppure la mia parola sarà comunque falsa perché io distruggo e dissolvo la realtà del rapporto. La parola singola fa sempre parte di una realtà globale che vuole esprimersi attraverso la parola. A seconda della persona con cui converso o da cui sono interrogato o della quale parlo, occorrerà che il mio discorso sia diverso, per essere veritiero. La parola veridica non è una grandezza costante in sé: è vivente come la vita stessa.

Lungi dall'idea di affermare che verità e menzogna abbiano lo stesso significato morale, la discriminante prima nel giudizio sulla moralità di una comunicazione non è il suo contenuto di verità, ma il suo essere espressione di relazione, di carità, di attenzione e di cura alla verità, a sé stessi e all'altro.

Ogni parola vive e ha la sua origine in un determinato ambiente. La parola detta in famiglia è diversa da quella detta in ufficio o in pubblico. La parola che nasce nel calore di un rapporto personale si raggela nella fredda atmosfera delle cose pubbliche. La parola di comando, che è al suo posto nei pubblici servizi, nella famiglia distruggerebbe i vincoli della fiducia. Ogni linguaggio ha il luogo che gli è proprio e non deve uscirne.

Per mezzo dei giornali e della radio il linguaggio pubblico è enormemente aumentato e ha prodotto come conseguenza una certa incapacità di distinguere i diversi linguaggi, cosicché, per esempio, è stata quasi distrutta la caratteristica specifica del discorso personale. Alla parola autentica si sostituisce la chiacchiera. Le parole non hanno più peso. Si parla troppo. Quando i confini tra i vari linguaggi si cancellano e le parole non hanno più una loro radice, un loro ambiente, il linguaggio perde veracità e nasce quasi necessariamente la menzogna. Quando i diversi ordinamenti della vita non si rispettano più mutuamente, le parole diventano bugiarde.

«Imparare a dire la verità» non è dunque soltanto una questione di atteggiamento personale, ma anche di esatta valutazione e di seria riflessione sulla situazione reale. Quanto più varie sono le condizioni di vita di un uomo, tanto maggiore sarà per lui la responsabilità e la difficoltà di «dire la verità». Chi dice Dio non può semplicemente cancellare il mondo reale in cui vive; altrimenti non parlerebbe dinanzi al Dio che in Gesù Cristo è entrato in questo mondo, bensì dinanzi a un qualche idolo metafisico.

Bisogna esprimere in parole il reale. In ciò consiste appunto il parlare veritiero. Ma allora si pone il problema ineludibile del «come» parlare. Si tratta di trovare caso per caso la «parola giusta»; è questione di uno sforzo lungo, serio e sempre crescente basato

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 21 OTTOBRE</b> XXIX DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 53,10-11; Sal 32; Eb 4,14-16; Mc 10,35-45 <i>Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo</i>	Chi semina grano non raccoglierà mai ortiche.	GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE SS. Messe: ore 9,00 – 12,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di MAVELLIA GIORGIA MARIA e SIMONE FRANCESCO
<b>LUNEDI' 22 OTTOBRE</b> Ef 2,1-10; Sal 99; Lc 12,13-21 <i>Il Signore ci ha fatti e noi siamo suoi</i>	Il presuntuoso si accorge di esserlo quando fallisce.	ore 09,00: S. Messa ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ROSA (TRIGLIONE)
<b>MARTEDI' 23 OTTOBRE</b> S. Giovanni da Capestrano – memoria facoltativa Ef 2,12-22; Sal 84; Lc 12,35-38 <i>Il Signore annuncia la pace al suo popolo</i>	L'amore fa passare il tempo, il tempo fa passare l'amore.	ore 09,00: S. Messa ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – trigesimo ANGELO ANTONIO (PARENTE) 25° di matrimonio CIRULLI RICCARDO – DINUZZI GRAZIA
<b>MERCOLEDI' 24 OTTOBRE</b> S. Antonio Maria Claret – memoria facoltativa Ef 3,2-12; Cant. Is 12,2-6; Lc 12,39-48 <i>Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza</i>	E' sempre meglio un accordo cattivo che una causa vinta.	ore 09,00: S. Messa ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 17,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GIOVANNI (STELLA)
<b>GIOVEDI' 25 OTTOBRE</b> Ef 3,14-21; Sal 32; Lc 12,49-53 <i>Dell'amore del Signore è piena la terra</i>	A chi dice in giro i fatti altrui non dirgli mai i tuoi.	ore 09,00: S. Messa ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
<b>VENERDI' 26 OTTOBRE</b> Ef 4,1-6; Sal 23; Lc 12,54-59 <i>Noi cerchiamo il tuo volto, Signore</i>	Il ricco vive come vuole, il povero come può.	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 11,00: Matrimonio PALUMBO PASQUALE – BARTUCCI ARIANNA ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
<b>SABATO 27 OTTOBRE</b> Ef 4,7-16; Sal 121; Lc 13,1-9 <i>Andremo con gioia alla casa del Signore</i>	Denaro ed amicizia corrompono la giustizia.	ore 09,00: S. Messa - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare ore 17,00: catechismo classi V elem – III media ore 17,00. Catechismo cresimandi ore 17,00. Incontro Famiglie Junior (0-15)
<b>DOMENICA 28 OTTOBRE</b> XXX DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ger 31,7-9; Sal 125; Eb 5,1-6; Mc 10,46-52 <i>Grandi cose ha fatto il Signore per noi</i>	La speranza è il pane dei poveri.	SS. Messe: ore 9,00 – 12,00 – 19,00

sull'esperienza e sulla conoscenza della realtà. Per dire come una cosa è realmente, ossia per parlare in modo veritiero, bisogna che gli sguardi e i pensieri indaghino in che modo la realtà è in Dio, per mezzo di Dio e per Dio.

La questione è appunto questa: come posso io mettere in pratica nella mia vita concreta, con tutti i suoi diversi rapporti, quel parlare veritiero di cui sono debitore a Dio? La veracità delle nostre parole, che ci è richiesta da Dio, deve assumere una forma concreta nel mondo.

Nuovamente si vede come sia riduttivo costringere l'VIII comandamento entro il precetto negativo «non mentire». Il problema morale è comunicare con maggior verità e amore ciò che può essere di servizio all'uomo. E quindi un precetto positivo, perché:

- in ogni comunicazione ho la possibilità (e quindi anche il dovere morale) di mettere me stesso a servizio dell'altro, in amore e verità. Qualunque cosa io voglia comunicare debbo con quel gesto (parola) comunicare la mia disponibilità per l'altro. Perché io non «dico cose» ma «dico me stesso».
  - ciò che io possiedo come «ricchezza mentale» – dall'orario di un treno a una competenza scientifica a un'esperienza spirituale – deve essere sempre tenuto a disposizione degli altri. Sono sempre debitore di ciò che ritengo vero, sia esso una notizia, sia esso un'elaborazione della mia mente.
- Storicità e interpretazione  
La verità nella comunicazione, e in particolare nell'aspetto della conoscenza della realtà, comporta due elementi essenziali: la storicità e l'interpretazione.

La «comunicazione come verità e relazione» ha un valore dinamico che si sviluppa nella e attraverso la storia. È un processo in permanente divenire che presuppone una maturazione graduale dei soggetti umani e dell'umanità stessa. Non si intende con questo escludere punti di riferimento essenziali e ineludibili, ma indicare il metodo attraverso cui l'uomo giunge alla loro assimilazione mediante un processo sempre segnato dalla cultura e dalle stesse dinamiche esistenziali del soggetto.

La storicità stessa postula il carattere di interpretazione. Non esiste «conoscenza» allo stato puro neutrale, poiché ogni conoscenza è mediata dalle precomprensioni che ciascuno porta in sé. Vi è una differenza notevole tra il «capire» e il «comprendere»:

→ continua